

*Fiori, fantasmi, e  
piccioli che vedono più  
di quel che si pensasse  
e persino più di quel  
che si pensassero loro,  
i fiori e i fantasmi e i  
piccioli che vedono  
tutto incluso il non  
visibile*

*crm*

*Una sorta d'inizi, sconfiggendo il sistema, ai modi sparsi, sparsamente*

Da approssimante una decina di anni circa (e questo numero e la sua nitidezza spaziotemporale furono accanitamente contestati, come quasi tutto direttamente o marginalmente castelbottaccese), anni dolorosamente acronologici ed elasticamente lunghi e fulmineamente problematici su cui si potevano dire o scrivere molte critiche, criticismi, e negatività (e molte certamente lo furono scritte, e si scrivevano ancora) tranne solo ed esclusivamente il fatto che non erano—s'intende dire letteralmente non erano, in alcun modo o senso della parola e delle sue interpretazioni—anni *bui* o anni di *bui*, luminosamente parlando non erano marcati di una immensità di crudeltà cosmica almeno non così tanto, e solo per farsi capire quando si diceva *dieci anni* ciò che intendevamo indicare era che da dieci anni più un multiplo di dieci anni che indicherebbe dall'eternità, dalle prime piccole fluttuazioni della vita sulla terra e da quando il sole è sorto sul Molise Basso sulle colline e montagne circonferenziali di Castelbottaccio, si stava nascendo una bambina incommensurabilmente minuscola di dimensioni striminzite anche per una neonata dietro il santuario sull'abisso in fondo alla valle sotto la copertura di entrambi gli alberi di fico e la tenda architettonica, su entrambi dei quali si poteva dire che stavano mutando la pelle della stagione, perdendo le loro identità basiche come cose nel mondo e persino cadendo totalmente giù a mille pezzi su mille pezzi in più che luccicavano ma forse inversamente crescendo una nuova appendice, un nuovo arto, una nuova direzione per questo periodo, di qual Iolanda sapeva che era tutto praticamente scritto in calligrafia dalla mano brutalista del destino per esserne uno arduo, con il gres strutturale della tenda che cadeva a pezzi in piena innocenza, scivolando verso il basso le scaglie di pietra e polvere e frammenti di metallo tagliato usato come rinforzo mentre dall'albero di ficchi il suddetto spargimento poteva essere attribuito al cambiamento delle stagioni, al vento, al tempo e ai cambiamenti di tempi feroci, agli incendi, ai cervi e ai cinghiali che tiravano giù i rami, tutto con conseguente caduta di foglie, corteccia, polline, ragnatele, frutta, bacche, semi e legno morto verso la terra dove andavano a formare la base delle tempeste che stavano per venire, che Iolanda sentiva e la bimba aveva sempre segnalato. La bambina, per fortuna non una di quelle incline a scoppi incessanti e urla, non importa quanto fosse grave la sua situazione post-nascita, una volta nata questa bimba in particolare che era anche completamente da sola se non si contano gli alberi, e questo era in noce qualcosa che provocava senza esitazione fonte e fiumi di lachrimosità dai cittadini, è morta istantaneamente o nell'arco di una settimana, di cause indiscernibili e ragioni scientificamente inascrivibili, non importa quanto a sud, nord, ovest o est avessero cercato. La bambina, nata per cause

sconosciute o combinazioni o macchinazioni, è morto più o meno per quelle stesse oscure, ottuse e indecifrabili. Omeopati, neuropati, naturopati, erborati, empatici, sociopatici, psicopatici, tutte derivazioni delle varietà -patiche auto-descritte che erano venute o che erano state invitate, qualcosa che il sindaco e l'assessore culturale e nonché il ministro locale della salute e del sistema nervoso restaurazione e riforma evidenziarono come, per citare con chiarezza, *situazioni devastanti e diverse da monitorare con vigilanza aggressiva date le potenziali conseguenze esplosive* si stavano gradualmente sgretolando a parte una nuova e immortale classe di pellegrini o mercato economico di quelli che facevano il pellegrinaggio con una laurea specialistica o qualche dottorato avanzatissimo e file e più file di questi portatori di candele votive e taumaturghi o peggio infatti quasi molto peggio i fideiussori temporanei di essere taumaturghi che allegarono praticamente le città e i villaggi vicini e il principale in questione in modi che il comune locale amava ma anche che abradavano piuttosto duramente contro la pelle assottigliata, bruciata dal sole e cuoio di coloro che vivevano lì già—erano, per offrire il minimo indispensabile di detti e spiegazioni—esasperati e accusatori di se stessi, gli uni degli altri e poi allo stesso tempo la città stessa per non essere riusciti tutti assieme a giungere a una conclusione soddisfacente, ma questo non aveva fatto nulla per frenare la loro marea e nemmeno un po' per arginare l'appello febbrile di esplorare e capire una situazione che, qui a Castelbottaccio, era stato tranquillamente accettato per l'appunto e con altissima credulità. Per non dire altro, l'idea dell'idea di una persona autodefinita '-patica' in qualche espressione del concetto che sia o qualcuno che praticava un'attività curativa o invece qualcuno che soffriva di una malattia era, per i tempi ma anche per le persone simultaneamente forse malate e quelle che guarisce, intrigante e gratificante, eppure dal cielo incessante i fulmini si abbattevano sulla terra dove c'era la bambina senza nemmeno un lacrimino, sugli alberi di fico, sugli uliveti, attraverso il petto delle rocce, una volta o l'altra colpendo e spaccando in due un lupo, facendo così due lupi, che crebbero rapidamente e subito inizi ararono a correre. Era così dall'inizio del loro tempo, dall'inizio del loro territorio, dall'accumulo delle loro storie, dall'anno numero uno all'anno numero 1934 all'anno numero 1567 all'anno numero 2009, e così via, i fulmini in arrivo e picchiando e miracolosamente deviati, i curiosi e disperati che arrivavano, la bambina a chi nessuna poteva arrivare mai in tempo di salvarla che nacque e poi scomparve rapidamente dalla vita che chiamavano migliaia di nomi diversi ciascuno a seconda di quale casa si trovava, e la città che ospitò, gentilmente, tutti questo tumulto, che portava questo tumulto con qualcosa che rasentava il profondamente e follemente ingegnoso. Per poi arrivare nel 2020, ovvero nel 1300, ovvero dove lei, Iolanda e di 56 anni, metteva i suoi pensieri per alcuni istanti, e la stessa cosa per tutti loro in quel momento, sussultando un po' mentre si guardava a tutti quanti in faccia e negli occhi, tutti quelli che

rimasero dopo ondate e ondate rafforzate di crescita e dispersione, legami costruiti e legami spezzati, tutti ora rannicchiati nella cripta della chiesa, una piccola stanza dal soffitto basso, dove tutti si nascondevano per proteggersi da ancora un'altra insurrezione di poteri di natura e una incontrollabile raffica di tuoni e fulmini, terrificanti ed elettrificanti esplosioni di frizione, combustioni, e anche lassù il pungente puzzo di fumo dispersissimo come se stessero tutti fumando un'intera quercia appena colpita da un'altra mazza di fulmine persistente, proprio come quello che sentivano fuori i muri, che erano già caldi bollenti al tatto. Un ragazzino, infatti, col volto oscuro dalla terra che era stata lanciata in aria con le braccia del vento, mise una mano col palmo aperto solo per una seconda sulla superficie sudante del muro e si ritrasse immediatamente, gridando qualcosa che un ragazzino della sua età non avrebbe dovuto sapere ma poiché il mondo crollato e crollando era quello che era, lo sapeva già. Nonostante tutto il resto, lei, Iolanda, si ritrovò dove si trovava sempre in quei momenti storici sotto l'assedio del fulmine, in un pozzo di riflessione prima di cominciare a dichiarare ciò che aveva sempre dichiarato, e se non era lei a farlo allora era coloro che lei insegnava o coloro che lei aveva continuato a insegnare. Il problema che ci arriva come deve arrivare purtroppo secondo la severa maniera in cui veniva scritta la storia del futuro si presenta con il seguente: non veniamo rinati per caso o per grazia, nessuno ci fa rinascere dato che non è il compito di nessuno nemmeno il mondo indifferente, lei che nasce e muore laggiù vorrebbe che non fosse così ma lo era lo è ancora, non ci hanno mai fatti rinascere, veramente mai, tutto quella roba lì sarebbe un bozza troppo facile da compilare e firmare, ma anzi quello che, almeno per come pensava lei, rimaneva era proprio un sorta di ragionamento in cui, nelle sue parole tremolanti nonostante fossero tanti dolori, mi rinasco, ti rinasci, per forza, ci rinasciamo, con il lavoretto e il spintarella venendo da noi o dai nostri che si sono già mancati mille volte. Mi faccio rinascere, ci facciamo rinascere, mi spingo a costringermi a farmi pian piano rinascere al modo mio, al mio agio, ma con furia in ogni caso, siccome la furia, pensiamoci, ci fa crollare e poi, smantellatoci, riprendere forma. Tutto questo, pensava Iolanda, diceva Iolanda, entrambe le cose a volte e alcune altre volte una o l'altra, come un miracolo di resistenza finora sconosciuto o conosciuto ma negato naturalmente, mentre la tempesta torturava il paese un'altra ennesima volta, insoddisfatta col fatto che in questa occasione non avessero pianto nemmeno un po', a meno che considerasse la pioggia freddissima lanciata alle loro facce come delle lacrime. Questo, disse Iolanda, puntando il dito sopra di lei mentre un po' della vernice dal soffitto le fluttuava sulle spalle, è l'inizio, fu l'inizio e rimarrà l'inizio di tutto ciò che sappiamo. Questo, ricordò, mentre man mano più convulsioni e spasmi furono ricevute con il suo petto aperto, quasi graziosamente, alla struttura di culto in cui si nascondevano, è l'inizio, fu

l'inizio, e non smetterà mai di essere l'inizio di Castelbottaccio. Ricordava agli altri tanto quanto ricordava a se stessa, tale era la facilità con cui si dimentica la propria interiore costellazione di materia

*Fuori posto, tutt'a postissimo*

Tutti loro e tutti noi, quasi tutti e trecento adesso e in questo momento storicamente significativo che sembrava che stesse quasi tremando con riluttanza per la sua snervata costanza così come quasi tutti i duemila che avevano vissuto qui a camminare e lavorare queste strade e questi vicoli e soprattutto questi tratturi prima negli anni migliori di benvenuta generosità e che ancora in qualche capacità fantastica ha vissuto una vita qui, ma si dovrebbe ripetere che tutti avevano più o meno concluso che qua mancava tutto anche le essenziali, niente era al suo posto legittimo e combattivo neanche le briciole e allo stesso tempo tutto andava più che bene e niente poteva, almeno allineato con le giuste aspettative soddisfatte con le realtà del passato -presente storico del futuro-divenire in azione, essere messo in qualsiasi tipo di luogo o collocazione o messinscena che sarebbero sembrate migliore, più giuste, o più sensate o comprensibili di questo mondo e questi mondi, l'attuale, il delirante ma celebrativo luogo di orientamento che era proprio qui e adesso nei loro momenti storici cadenti, ma non era nemmeno qui e per niente ora, nemmeno suggestivamente. 'Dove siamo' chiese a quelli non sapevano e a quelli carinissimi amici che non avrebbero saputo, ma li chiese di nuovo, 'Ma scusa, dove siamo?', pronunciando la frase lentamente e ad altissima voce come se sarebbe risolto il problema questo atteggiamento, da un certo punto in poi, nessuno continuava a vedere altro che mani negli scaffali, mani che entravano da lontano, dagli uffici dell'apostolo e dalle stanze del sindaco e dalle località del governo centrale che raggiungevano incessantemente, le mani giganti e inanellate che uscivano dalle nuvole, perforando il cielo per entrare e riorganizzare le case, per sradicare giardini e lasciare cadere edifici condominiali casuali e per sradicare unità abitative e lasciare cadere giardini casuali in cui non cresceva nulla, tranne sempre più mani a cinque dita e mani ad anelli e mani a due guardie con polsi pelosi che soppiantarono le patate, che soppiantarono la cicoria, che soppiantarono gli alberi di fico, che soppiantarono tutto, queste mani raffinate che ora stavano entrambe penetrando nella loro stratosfera protettiva oltre che crescere dall'interno, dal il loro suolo, burocrati a cinque dita e tecnocrati qui per orchestrare. Loro, quelli che avevano vissuto lì per più tempo che per sempre, iniziarono ad affilare gli strumenti che non affilavano da anni nei garage che non aprivano da anni. Il sole era alto, caustico nel suo pugno. Il cielo era cristallino e le montagne annuirono in segno di affermazione. Ci sono semplicemente dei momenti in cui è, per certo, l'ora di agire, di muoversi, di agitare, di problematizzare.

*Dialoghi tra i meccanici e il gallo senza più voglia*

Poche cose, francamente quasi pochissime cose, i suoi pensieri matutinali e tristi gli dicevano<sup>1</sup> ogni giorno alzandosi prima che questa situazione accadesse (e 'questa situazione' significava ciò che stava per accadere o che si verificava regolarmente nei prossimi momenti e nelle prossime ore, almeno ora in questo periodo di confusione esistenziale totale) e quindi pre-solare nelle loro espressioni, questi pensieri suoi, mentre accadeva e così crogiolandosi nei primi raggi di ottone dell'oro solare che perforarono quei miracolosi buchi nel cielo notturno annerito di Castelbottaccio, e dopo che si era verificato e quindi naturalmente di nuovo nella pienezza del bagno di luce che occorreva dal mattino al pomeriggio in questo territorio circondato da colline e creste viventi, sussurrosi e sussultori, ma veramente pochissime cose risultavano più deprimenti e cupamente gravose al mattino del suono svogliato e quasi inesistente o anche persino non cantato di un gallo che non voleva nemmeno fare il suo lavoro, quello di annunciare sì stesso al paese dal bel bezzo dell'infinito del suo bosco o orto o purtroppo, sì, la gabbia in cui s'era stato messo, e facendo così, in teoria ovviamente, infastidire il villaggio matutinalmente a riprendere la vita con almeno un sentimento, un'emozione. Proprio questo fu il concetto, fu l'accordo che una volta, nessuno si saprebbe quando, era stato preso con un rapporto una fraternità fiduciosa. Per i pochi meccanici rimasti che non lavoravano ufficialmente come meccanico o non avevano mai lavorato entro i confini di un luogo ufficiale che poteva essere chiamato o andare nelle rubriche telefoniche sotto il nome di meccanico ma che nondimeno ne avevano tutti e sei o sette o talvolta dodici con irrefrenabile irregolarità di turni e orari trascorsi da qualche parte vicino alla maggioranza, se non l'intera vita, facendo il lavoro ufficiale ed effettivo di un meccanico, alle sei del mattino, o alle cinque e mezzo anche per i più insonni tra loro, o per quelli che semplicemente dopo aver lavorato fino a tardi saltuariamente un giovedì o mercoledì di dormire tutta la notte nel loro garage gigantesco con le enormi porte a grandezza di dinosauro sbarrate e poi si sono ritrovati—chiedendosi come sempre perché no?—frettolosamente al lavoro anche già all'ora precisa e precisamente definita delle cinque e un quarto del mattino, il gallo, o meglio, i galli—perché sembrava che ce ne fossero decine, che suonavano a intermittenza—erano una fonte di ottusità e una privazione di qualsiasi ispirazione che essi, uno tra loro o tutti tra loro essendo lavoratori che avevano lavorato o faticato o si erano automassacrati si stessi, spesso, individualmente entro i confini di una comunità l'uno dell'altro e

---

<sup>1</sup> Sia chiaro come ceruleo che lui sopra tutti gli altri era individualmente consapevole e con coscienza pulita che la struttura e la formulazione generale del dire 'i miei pensieri mi dicevano' o 'i suoi pensieri glielo dicevano' ma questo era nel bene o nel male il modo in cui considerava e descriveva ciò che stava accadendo nella procedura del pensiero.

ipercritici del lavoro individuale dell'altro, possono aver avuto a un certo punto durante la parte della mattina più difficoltosa, già svegli e vigili e sospinti alla veglia dal mero carattere, già coperti di sudore in agosto, già un po' scuriti sulla carne dalla sporcizia e dal grasso lubrificante dovuto al passare tante ore davanti ai giunti o carburatori o motori o fissando le gomme per quel che sembrava due o tre vite, memorizzando i disegni delle aziende che producevano questi tubi tondi allargati di gomma. Nessuno di loro, senza leader come unità ma tutt'altro che senza timone, fumava qualsiasi tipo di sigaretta, sia essa ripiena di tabacco o di marijuana o qualche altra varietà, parlando in termini rigorosi d'inalazione sul posto di lavoro d'inalanti a base di sigarette giacché quello che chiunque faceva o aveva fatto nella propria vita personale come Pierangelo sempre e dichiarativamente e secondo gli altri colleghi un po' sospettosamente e non esattamente *solo* un po' autoincriminante annunciava nel suo tono di auto-misurazione solitamente dolce ma spinato era esclusivamente nel terreno del proprio personale giardino attraverso il quale nessun altro cammina senza invito per non essere, cos'altro, un pezzo di merda totale, tuttavia praticamente ognuno di loro aveva masticato abbastanza tabacco—solo per ripetere, individualmente—per fornire una sorta di invisibile nuvola nucleare di potenza e una acredine aromatica di circa una dozzina di uomini masticando all'infinito la somma di un giorno intero di tabacco da masticare, con tutto questo per evitare uno dei problemi fondamentalmente fulcromatici che era diventato uno dei problemi più perniciosi in cui si erano imbattuti con il loro lavoro essendo un tipo di occupazione in cui trascorrono ore negli intimi spazi automobilistici altrui, trasferendo così gli odori o residui di abitudini quotidiane che potrebbero avere sulle superfici, sui tessuti, le pelli lisce o i poliuretani lucidi o le microfibre di interni e tappezzerie, e così la decisione rapida e stravolgente fu presa unilateralmente che non c'era nessuno a lavorare in qualsiasi giorno specifico—la parola impiegato non è mai stata usata, sentendosi troppo contrattuale, troppo negoziale, anche transazionale—fumerebbe o vorrebbe fumare o dovrebbe fumare, nemmeno per una boccata, nemmeno per metà boccata, di sigarette né commerciali né fatte in casa. In precedenza, Pierangelo compreso, da tanti anni tutti i presenti si salivano sui veicoli sui quali stavano lavorando mentre inalavano sigarette o nel caso di qualche lussureggiante con laborioso splendore su una sigaretta longeva e fumigante all'infinito, i cui risultati, parlando degli interni di auto piccole come una Fiat 300 solo per dipingere un esempio tagliato microscopicamente ma si spera incisivo, dovrebbe o potrebbe essere ovvio, ma da allora e dal quel momento in poi alcuni cambiamenti comportamentali all'interno della società o del sistema legale e poi troppe pandemie e focolai e problemi di preoccupazioni batteriche o crisi virologicamente e batteriologicamente correlate questo enigma esattamente erano stati affrontati senza alcun ricorso per uscirne, con lamentele e frustrazioni che erano lanciate e scagliate senza

esitazione commentando che i servizi resi non erano più soddisfacenti e 'il tutto puzzava di fumo' o 'puzzava come se fosse avvenuta una combustione, o anche due, eh?' e quindi alcune decisioni dal capo verso le parti amministrative più basse, per così dire, doveva essere fatto. 'Quando troppi problemi e principalmente quando i problemi di quei problemi, e poi allora i loro problemi, vengono affrontati, quando vengono fatti strisciare dalle persone che li creano, disse Pierangelo, 'è una posizione non controversa che i cambiamenti dovranno essere perseguiti, contenuti, preoccupati, considerati, e alla fine realizzati,' dicendo questa frase quasi ogni settimana, a volte purtroppo per enfatizzare un po' la tristezza comprensibile (che secondo lui veniva col lavoro scelto, anche se non si ricordava tanto bene di averlo scelto o no, ma come diceva, *comunque*) della scena anche quando non c'era nessuno tranne lui stesso, ed eppure durante tutto questo, nel corso degli anni, sui ponti di decenni trascorsi e duraturi ma soprattutto disfatti (e anche loro un po' disfatti dopo tutti gli anni spingendosi verso chissà dove), anzi anche secoli a seconda di con chi si aveva parlato o con chi Pierangelo aveva discusso di queste cose oppure continuava a discuterle, il gallo presumibilmente in lutto, addolorato, sconfitto, forse anche devastamente e disperatamente confuso compieva il suo singolare, solitario compito di, prima, far svegliare il paese e poi dopo di tormentare ogni cittadino e cittadina, ininterrottamente, dalla mattina alla sera, terminando il suo doloroso e dolorificante canto all'incirca nello stesso momento in cui le porte si chiudevano e gli affari si finivano gradualmente o rallentavano con amarezza da un certo punto di vista, quando i lavoratori sul campo e gli agricoltori e i coltivatori e i bevitori diurni che erano fuggiti dalla città raccoglievano gli attrezzi e gli arnesi di ferro e metallo arrugginito ormai da quasi tre vite di uso e storia e manualità, poi raccoglievano i loro corpi esausti e sgonfiati e si diressero verso casa sperando di poter raggiungere un attimo di sonno, e mentre gli affari esplodevano o morivano o si escogitavano piano piano o invece, perché il suo mondo lavorativo funzionava con questa dolcezza di sicurezza, strisciavano lungo l'arco di momenti prolungatissimi, Pierangelo si ritrovò a diventare ossessionato e profondamente preoccupato per il benessere del gallo che lavorava intorno al suo garage e se avesse potuto saperlo, anche il gallo per lui, Pierangelo. 'Rimane indeterminato,' disse a sua figlia, Chiarluce, un nome che le aveva dato in onore di sua suocera e la sua nonna, la nonna che Chiarluce non l'aveva vista nella vita sua, il cui nome era stato, ma non lo era più, dato che ora faceva parte dell'atmosfera turbolenta e il cosmo che si abbassava e poi svolazzava per sempre e sempre intoccabile fino al momento in cui ci sei, Lucia Chiara de Santiis si chiamava la suocera, e lui e sua moglie avevano voluto chiamare la loro figlia con un qualche tipo di particolare miscela nominale che commemorasse il tipo di donna che era stata per tutta la sua vita e il tipo di forza spirituale che era rimasta, durante tutta questa intera esistenza post-vita che manteneva nonostante l'intera faccenda assurda della cosiddetta

*perdita di fisicità*, un triste fatto dell'universo, sebbene ciò fosse profondamente discutibile soprattutto se si considerava che le stesse o almeno simili situazioni che in passato, ma il *passato*-passato, non il *presente*-passato o il *passato*-presente, tendevano a provocarla in continui attacchi di rabbia o frustrazione, con i sistemi feudali, con la politica locale, con una mancanza di visione, con qualsiasi cosa poco cotta o troppo cotta ma soprattutto i fagiolini o la pienezza della luna (lei odiava, aveva sempre detestato, qualsiasi nozione di completamento), qui ora nell'attualità del momento sembrava produrre una sensazione di brivido nelle pareti quasi decisamente attribuibile a lei, la pietra della Morgia che l'amava che ora si giravo, oscillandosi, verso l'interno e verso l'esterno, lo spazio sembrando posseduto prima da una concavità calante e poi crescente, Pierangelo ricordandosi tutto questo in un istante tremolante, il viso della suocera, la devozione, l'angoscia anche nel morire, la bottiglia di emozioni che teneva aperta—argomentando con insistenza fervida, *chi si ne fraga i rischi di provare una cosa, di sentire, di farci male, di ferirci, cazzo*—e incoraggiava a tutti da tenere aperta come ultimo risorse d'umanità svanente, prima di continuare con la figlia, 'e ripeto, resta del tutto da stabilire, dunque tutto instabile e indefinito, purtroppo, se il gallo abbia iniziato a dichiarare il suo canto dopo e solo dopo aver assistito alle abitudini di veglia e di lavoro della povera specie umana a cui apparteniamo o se fosse, in un colpo di umorismo e acerbità, il gallo che originariamente stabilì le abitudini lavorative e di veglia di persone come me e tua madre, creature arricchitamente e sfarzosamente povere e impoveritamente e poveramente arricchite che tutti siamo, in fondo, in carne e ossa.' Chiarluce non era d'accordo, perché quasi sempre era in disaccordo, perché doveva dissentire, perché era nel suo sangue non essere d'accordo, e poiché il sangue viene sempre ascoltato, provava un immenso piacere nel dissentire soprattutto con suo padre, per il quale disaccordo era una lamentela, e così l'equazione padre-figlia fu completata e naturalizzata come comandano le regole da chissà aveva una volta comandato il pacco ereditato sulle spalle di questi poveri esseri: dove lei trovava gioia, lui trovava pizzichi di angoscia leggermente non terribile, e viceversa. "Non credo che siamo così cattivi, neppur le nostre condizioni, le nostre circostanze, no, no, no, non come dici, no credo che sia così ma neanche così sia stato", diceva la figlia Chiarluce frequentemente nei discorsi loro che andavano comunemente in questa maniera intorno al tavolo, sotto una lampada con poca luminosità, i suoni periodici delle falene che si scontravano nel sottile vetro della lampadina, schiantandosi ciecamente, seguiti da quello scoppio di ali in pulviscolo leggero—"non così male, non così brutti, né noi né le condizioni in cui ci troviamo, ancora una volta, sì, lo so, ma non troppo male affatto, e non potrei credere che siamo ricchi e neppure poco arricchiti, qualunque cosa significhi"—gli occhi al cielo, le parole asciutte di qualsiasi sarcasmo notevole, ma i suoi occhi fornivano lo spunto—ma qualcos'altro completamente.' Continuava, dopo una pausa, un respiro,

una goccia d'acqua, due gocce di vino in una tazza altrettanto piccola, dopo un giorno o dopo tre secondi impegnativissimi col mondo che si agitava rapidamente davanti al suo viso, albe e tramonti che stavano accadendo in una simultaneità umiliante: 'Per dirla semplicemente, siamo schizzati,' concluse con decisione in un giorno specifico, e se Pierangelo si ricordava bene fu un giorno di pioggia, di tempeste, di turgidità, e avevano entrambi un mal di testa dai giorni. Innocentemente e semplicemente schizzati, come la vernice e il dolore, come i campi dopo i nubifragi che quasi radono al suolo il nostro *tutto* così tanto che sembra impensabile riorganizzarlo tutto di nuovo, come gli alberi che sono crollati ovunque si guardi adesso, come quello bello e rustico nel cortile che è crollato con te dentro quando stavi spiando la mattina sull'ossessione del gallo, come alberi così, quelli che poi sono stati frugati e sparsi, come la costruzione della città, semplicemente schizzati.' Era a un incerto punto tra imbrunire e notte fonda e il gallo stava radunando, per qualche motivo aveva cominciato ad agitarsi, annunciando alcune dichiarazioni occasionali e dell'ultimo minuto, e poiché le dimensioni della città erano limitate e grazie all'acustica fornita dalle montagne circolanti e avvolgenti dietro di loro, davvero facendo diminuire l'apparenza delle dimensioni della casa, i suoni ecoici venivano trasportati lungo una via naturale indietro e avanti come sospinti da una corrente elettrica, come se stessero galleggiando senza controllo della direzione—e perciò le enunciazioni dell'animale squallido e amato da tutti ma poco capito da molti nel paese risuonavano e abbondavano quella notte senza fine e senza più che altro le speranze anche flebili che si sarebbero mai fermati, come se fossero stati separati dall'animale in sé e per sé, lasciando lui nel suo posto ad ascoltare allo stesso rumore che sentiva, allo stesso momento, Pierangelo e Chiarluce, seduti e per ora silenziati, entrambi messi a tacere, ciascuno messo a tacere da diversi e inesperti agenti di silenziamento, in uno stato di totale rimozione del suono, salvo il doppio battito dei piedi sul pavimento di terracotta, quasi in una sorta di formato di canzone, un ritmo veritiero in fase di produzione. Non si sapeva mai esattamente quanto tempo dopo, ma entro un certo lasso di tempo, dopo il clacson atipico del gallo, fu dichiarato lo stato di emergenza che includeva tutto il paese di Castelbottaccio, e presto una giornata piena di incontri per il giorno successivo era già in ordine, e presto iniziarono gli Incontri con il Principio Gallo, con le parti dialoganti da trattare tra Pierangelo e il pollame domestico in questione, che per la prima volta da anni segnalava una corruzione e un capriccio nei sistemi snelli delle cose e con il villaggio stesso trovandosi in un tale stato di fragilità e impermanenza, fu presa la decisione al di fuori degli uffici del sindaco e al di fuori di qualsiasi ambito politico o giurisdizionale che qualcosa doveva essere fatto. 'Ricordati,' disse Chiarluce in mezzo a tutto, con la voce di sua madre, ma anche con la voce di sua nonna, 'e non dimenticarlo mai: siamo soltanto schizzati, e possiamo tirare, mettere e diffondere i tuoi schizzi ovunque.'

*Infornando delle rivoluzioni stravolgenti, pagnotta per pagnotta: Pagnottiamoci*

Forni per ogni cucina ma sinceramente *ogni cucina*, facendo una censimento per contare, qualificare, riqualificare e garantire il provvedimento di questo scenario che stava per succedere, un forno per cucina, un forno installato in ogni cucina con il gesto gesticolare e auricolare di una mano o di un bastione o di un cartello con la stessa frase scritta su di esso, e per i meno fortunati dei già preternaturalmente sfortunati o sottofortunati come diceva sempre perché ci si mordeva la lingua per vivere del sangue della lingua della positività rimasta ed esistente anche se non ci credevamo poi prima una cucina in ogni abitazione senza cucina e poi e precisamente poi un forno in quell'ex tugurio non cucinato—che, precisamente quello, nel guscio spaccato del sole di una noce caduta da un albero antico auctonono fino a qui, era precisamente il tipo di iniziativa per la quale si ergeva e si ergeva alta nonostante l'ovvio—immediatamente dopo aver incontrato o visto o visivamente o abbracciamente stringendo la mano o abbracciandosi o indulgendo in qualche segreto straordinariamente radioso, a cui era felicemente e spensieratamente incline: la mancanza di altitudine umana personale. Il sedimento, lo splendore siderale di Olivia Frangipane si irradiava da ogni angolo, piazzetta, piazza, vicolo, crepaccio e buco nella strada o crepa in una finestra a Castelbottaccio, ed era abbondantemente evidente. Già nell'aria, ognuno si sentiva qualcosa di trasformativo, percolando e friggendo.

Il concetto di *pagnottar*, il verbo inventato e creato pochi anni dopo le chiusure forzate in linea filofascisti di tutte le attività monumentali era semplice, e veniva dopo la morte e sprigionamento di tutti coinvolti con quell'epoca del salotto di Oliva Frangipane, periodi dopo cui era integralmente fondamentale far continuare la tradizione in qualche maniera, anche se fosse *sub rosa*.

*Ministro dei Fantasmi e delle Storicità Scordate*

Ci sono—e giusto per intendersi, con *ci sono* cosa s'intende e cosa s'intendeva e qual era l'intenzione è, era, ed è sempre stata lì con l'idea di *c'era* o *c'erano* per le cose che sebbene fossero sparite ci sono ancora

perché, giusto in assoluto, devono esserci, altrimenti tutte le persone di cui verranno parlate e discusse in queste parti della storia mantenuta per così tanto tempo in segreto sarebbero già morti—ovviamente luoghi, persone e culture che lasciarono andare i loro fantasmi e preferirono che se ne andassero ringraziandoli per la compagnia temporanea, ma ci sono (cioè, ancora, *c'erano*, anche se meno male ci sono, si spera) posti che erano soffusamente trafissi dal fenomeno contemporaneo di quando tanti dei vivi, i vivi reali se ne andavano e se ne partivano e si stavano scomparendo e per questo motivo caustico venivano fatti e resi sparire che, da un punto di vista sociopolitico e socioculturale e sociopsicologico, i propri fantasmi, i propri l'ossessione, la propria spettralità, la propria infestatezza coi semi spettrologici, la propria effervescenza spirituale devono (nell'attualità, nell'adessità) e dovevano essere (nel profondo passato, quello che si chiamava la passatezza, che pesava e torturava il momento storicamente presente) anche per forza maggiore mantenute e coltivate, quasi nella esatta stessa maniera che un sito archeologico si sarebbe mantenuto, tutto ciò con la distintissima possibilità di far infervorare chiunque prendesse nota. C'era un bisogno politico diretto e insistente urgente di essere decisamente e quasi sconsideratamente impegnati in una rinascita culturale che coinvolgesse la conservazione dei fantasmi, e l'incoscienza del fidanzamento era qualcosa incoraggiato da quegli stessi fantasmi e in seguito apprezzato e compreso solo da coloro che cercavano di preservare, conservare e coltivare la commemorazione e l'eternizzazione di quei fantasmi la cui presenza era un assolutismo di indicibile esigenza. Precedenti sindaci, ministri della cultura, assessori storici, botanici, agenti immobiliari, mistici di strada, coltivatori di pomodori e accademici in campi non disastrosi si erano precedentemente trascinati nell'obsolescenza sostenendo che i fantasmi stessi, essendo transitori e fuggitivi e forse già intrappolati tra le frontiere della vita e della morte, in una raccolta di vite ridotte e gloriose ma anche orribili non avrebbero accettato uno stato di conservazione e preservazione semipermanente, ma si è scoperto che le idee e i desideri dei morti erano molto e molto tutto inteso a significare estremamente frainteso o, francamente brusco, non compreso in alcun modo. La quantità che si faceva girare la testa ma anche due o tre di sindaci, assessori, baroni, faide, capi tribù, chiefdom, vassalli, signori, comandanti e milizie di origine germanica, normanna, teutonica, araba o aramaica che erano morti prima di apprendere questa lezione sullo spopolamento di un luogo pieno. strozzatamente legati alla gravità o all'ingiustizia della totalità della barbarie del loro regime e al disprezzo per le piccole e le più piccole cose in una vita per cui vale la pena vivere e per cui vale la pena morire e i fantasmi che devono rimanere per mantenere vivo il luogo stesso ammontavano a un numero di fondamentale incomprendibilità. Chi comandava assumeva sempre di più in modo grossolanamente pauroso l'ignoranza del mistero, dei fantasmi essenziali. E così, nel lusso della sede della loro posizione di trono,

essi stessi, nonostante o nonostante le altezze altitudinali della supremazia e della sovranità a cui si erano incoraggiati, erano andati avanti come tutti gli altri per rivelarsi svaniti e irreparabilmente scomparsi, senza tracce degne di nota o degne di nota per parlare specificamente a causa del modo grossolano in cui si erano relazionati ai fantasmi e alle loro immensità, a cui tutti avevamo dichiarato con esortazione, *buona liberazione, au revoir, arrivederci, andatevene, fuori dalla vista voi perpetuamente fuori di testa, e lasciate una volta e finalmente in pace o nel nostro nuovo tumulto comunque preferibile rispetto a quello che facevate voi pieni poteri, ma per lo meno, lasciateci e liberateci da questa vostra vita di librarsi e questo vostra vita di volteggiare addosso e sulla nostra pelle, questa la vostra volteggiare in perpetuo che era e comprendeva la vostra vita succintamente*, tutti gridando, cantando, esaltando, risollemandosi con piccoli gradi di cambiamenti interpersonali. Articolato in questo modo, con varie variegature intrafamiliari e intraculturali, era una sorta di mantra, una citazione, un manifesto rituale familiare che poteva essere qui nei momenti solitari o invece nelle istanze di congregazione di massa dove i corpi si accalcavano ai corpi in atti di foga addolorata e desolatissima, labbra contro labbra, carne contro carne, e qualcuno o un gruppo di qualcuno direbbe di lasciarci e liberarci di questo librarsi e volteggiamento. Prima che diverse fazioni della sua famiglia partissero con volti di pietra ma uno scheletro che non si potevano contenere, molti anni fa e due anni prima di tutto questo nuovo caos, una casa era abbandonata e ora rimaneva ancora abbandonata, e su un tovagliolo inchiodato da un martello al centro del tavolo della cucina trafitto da un pomodoro in putrefazione che non era ancora andato a buon fine, c'era scritto l'esatta stessa frase in dialetto: lasciaci e liberaci di questo librarsi, *ovvero*, in parole più estese sotto le quali volavano tutti quanti nei abissi più apparentemente irrecuperabili per poi tirarli fuori in salvo di nuovo, persone e vite rinnovate e ripristinate, o come diceva suo padre, avevano assaporato la parte amara del carbone dopo che gli incendi erano spenti e avevano assaggiato gli elisir della frutta più fresca, e avevano compreso gli innegabili benefici di entrambi: portateci i fantasmi, riempiteci di fantasmi, popolateci di fantasmi, restituiteci i nostri fantasmi, restituiteci i nostri fantasmi volanti caduti e fate come l'unica cosa che ci avete mai fatto rivivere le nostre case come vivevano e com'erano e come sorgevano prima di te di voi e tutto il vostro dominio di saccheggio, in pericolo, rubato e demolito. Zoologicamente parlando, non vivevano neanche lontanamente vicino a uno zoo o a qualsiasi tipo di parco naturale o riserva dove si potevano incontrare degli animali selvatici nei loro ambiti naturali, ma il territorio stesso, rassegnato alla sua innata naturalezza e natura selvaggia, funzionava in modo simile a uno zoo che aveva perso il controllo o anzi meglio, secondo lei, non aveva mai bisogno un controllo oltre a quello della natura propria, ma lì era uno zoologo del villaggio che descriveva i fantasmi come il picciolo della società, forse non tutte le società, supponendo che forse può darsi che ci fossero alcune culture che avevano superato

la necessità di mantenere il gambo delle foglie dei fantasmi mentre altre ancora le trovavano non solo necessarie ma vitali, un torrente di vite perse al abbandono che ora erano vivificatori, monumenti del paese, una parte incorruttibile del tessuto della società che vibrava ancora più vigorosamente che mai in tutta la sua storia lunghissima e ipercomplessa, flusso sanguigno, estensioni effluenti che si muovono avanti e indietro. I fantasmi del Castelbottaccio aveva un particolarità presumibilmente sedimentato anche nel Molise ma con naturalmente e come dovrebbe essere ovunque e forse lo sia e lo fossi—chissà, lei rifletteva, mirando un paese indiscriminato sul globo che non girava più—una espressività caratteristicamente castelbottaccese, una sorta di grinta che sembrava metallica, ferrosa, indistruggibile tuttavia permeabile e sensibile, e i fantasmi del Castelbottaccio faceva una cosa fenomenale, imparando alla loro gente e insegnando alla loro gente ugualmente, quella di resistere nonostante la serie di assalti che si prendeva in faccia.

### *La spettralità del godimento in tempi di miseria e malattia*

Più rosa e più fucsia di questo il cielo di fine agosto non si sarebbe mai potuto sognare di ottenere, non importa quanto fosse intossicato dal lillà e dalle infinite passeggiate vaganti e vaganti che il cervello fosse diventato dopo giorni trascorsi sotto lo stesso calore estivo ingannevolmente torrido di alta montagna, e mentre il cielo si attenuava nel suo azzurro celeste in qualcosa di più ossidiana e mentre il rosa si trasformava in un'ombra di cremisi, la strada prendeva vita con ogni fascia di età possibile, vecchio e giovane, vivo e morto, non morto e non nato, e quelli ancora brutalisticamente bloccato proprio lì nel mezzo, i viventi e quindi ancora sofferenti, stasera con i loro due figli, una figlia di 4 anni e un figlio di 2, entrambi impegnati di tanto in tanto nella persecuzione infinita, provocando, costolette, suppliche e offerte affettuose di un gatto appena nato, che trovava ancora intrigante la compagnia umana. La strada in sé non poteva essere più di mezzo metro, ma la ragazza voleva ancora, prima sua madre poi sua nonna, poi sua madre e poi sua nonna, che la prendessero per mano e attraversassero la strada, attraverso la quale l'unica il traffico che passava e la velocità massima di quel traffico erano i

movimenti accecati dall'app del monitoraggio della brucia di calorie portati in mano di un gruppo di corridori. La trepidazione, il soccorso, l'attenzione, la cura, il rispetto per gli altri e per ciò che li circonda di questa giovane ragazza di non più di quattro anni di vita planetaria erano spettacolari da vedere anche per il più stanco e amareggiato degli adulti intorno alla loro famiglia mentre la corona del crepuscolo discese ancora ulteriormente verso il basso nella sua ricerca di compattamente coprire il paese come se volesse portare a termine la fine del giorno e l'inaugurazione della notte con solo le risate della ragazza. Sarebbero potuto esserci cinquemila veicoli che solcavano questa strada la cui larghezza era appena sufficiente per accogliere una folla, e lei, gatti tutto addossa, anche con un che blindasse gli occhi, avrebbe potuta farli circolare per tutto questo passaggio insidioso: questa era l'impressione che risuonava di più dai suoi occhi, sagace in pochi modi. le persone capivano o vedevano o che poche persone potevano comprendere o vedere, ma piuttosto era permeata come qualcosa esclusivamente sentito o intimato, anche da suo padre, e quindi era per questo che guardavano, ascoltavano e ammiravano tutto ciò che faceva in modi quasi apostolici. Il gatto, d'altra parte, ha compreso la sua persecuzione sin dall'inizio e ha fatto di tutto per eluderlo e sconcertarlo comunque si manifestasse, in questo caso con due bambini piccoli ignari dei giochi persecutori che stavano giocando in abiti innocui, flirtando con esso, tentando la propria persecuzione attraverso una sorta di gioco, prima di scomparire in ombre dove si vedevano solo i bordi e gli angoli dei suoi occhi virescenti. Quando giocavano tutti così l'acciottolato della superficie del terreno si scioglieva, e non era che *sembrava* sciogliersi, ma si scioglieva davvero coinvolgendo tutti e facendovi affondare tutti come una sorta di fango di pietra liquefatto o prolungando in una fase di liquefazione, e quasi nessuno sembrava accorgersene, nemmeno quando il livello delle strade gorgoglianti e ondulate cominciò a raggiungere le loro ginocchia e forse si poteva dire in quel momento unico fu la realizzazione che nel rimuoversi da questa tipologia di strada di adesione non ci sarebbe mai stato e non ci poteva mai essere qualunque tipologia di scorciatoia, indipendentemente da dove guardarono o cercarono o strapparono i muri.

*A volte si nascondeva, per dover e per orgoglio del popolo, sotto un duomo, dimensioni variabili, materiali qualsiasi*  
*Portatemi l'ombrello, dai,* era per qualche ragione inspiegabile la frase che lei aveva sempre detto, sempre annunciato, sempre scagliato a voce contro di chiunque passasse o con cui passasse del ben prezioso tempo vicino e che non conosceva prima, almeno non ancora e non in quel momento di conoscenza o nei casi peggiori riconoscimento, perché dopo l'intervallo di cognizione e ricognizione lei,

Elisabettangela per essere precisi, era, e sebbene sprofondasse nella vergogna—momentaneamente dipinta in un colore azzardoso con una faccia che dimostrava questa sensazione di vergogna tutta sua—ogni volta che aveva l'opportunità di vantarsi anche minimamente di una piccolissima cosa, eccezionalmente abile e naturalmente equipaggiata nell'arte di conoscere, riconoscere (con poche eccezioni a quel che era, per la maggior parte, una regola immobile del suo universo di contatto umano), e d'insistere nella manutenzione di questo rapporto sociopsicologico, a volte al punto che di fatto poneva certe amicizie, relazioni o legami a un test di mitigazione che, occasionalmente, rovinava il suddetto rapporto, ma sempre gridando, sussurrando, mormorando, sputando, fanghiando, abbaiano, schiamazzando, sussurrando di nuovo abitualmente, sbattendo, zittendo, balbettando, esprimendo balbettando, cantando in qualche tipologia o in qualche modo meccanicistico *portatemi l'ombrello*, incrementalmente più spesso e con più frequenza con esso quando né pioveva né minacciava di farlo. Era suppergiù un modo per dire *stammi bene o statemi bene, ok?*, ma era questo significato che non era mai riuscita a chiarire del tutto o non aveva mai avuto il desiderio di mettere in vigore o in operazione di alcun genere, e quindi inutile dirlo sebbene la speculazione fosse continuata senza sosta e anche se molti potessero arrivare più o meno a una comprensione generale, l'ampiezza del significato non era mai stata chiarita al suo massimo potenziale, dunque per questo motivo anche lei quando era sola col tempo adeguato in cui riflettere un po' lasciava a desiderare qualcosina. Pensava, in fatti, mormorando, *un po', direi*. 'Ombrello' era, in effetti, la primissima parola che avesse mai imparato e come tale la prima parola che avesse mai pronunciato, vocalmente, foneticamente, i fonemi e le sillabe che costellavano in quel primo sorprendente schiocco d'incandescenza, un'espressione e un fenomeno lessicale che avrebbe continuato a restare con lei, formando una parte complessiva della sua simbologia e zimologia personale, al modo in cui le cose filtravano, fermentavano e venivano fuori, attraverso processi distintamente misteriosi per quanto fossero conoscibili nella loro vastità. Voleva l'ombrello, e aveva l'impressione di non essere neanche lontanamente vicina all'essere solitaria e isolata nel suo desiderio dell'ombrello, non solo un brandello dell'ombrello e non il bastione e non il cablaggio ma l'ombrello nella sua interezza, l'intero fottuto ombrello, aveva detto per la prima volta in un negozio, un disastro totale e francamente un incidente che successe centopercentamente a caso e accidentalmente quasi come un singhiozzo che le fosse saltato fuori dalla gola con la prima boccata d'aria che aveva preso quel giorno, *l'intero fottuto ombrello*. Spalancata e sognambulata, lei che sognambulava sempre e ovunque<sup>2</sup>, in piazza, nelle piazzette, nelle piazze anche in stato di essere diminuite ancora anche

---

<sup>2</sup> Perciò, spesso, e tristemente, si trovava che sveglia sia addormentata nei posti sconosciuti, o conosciuti ma non da quest'angolo, o non in queste circostanze, tipo sotto una certa sfumatura di luce o tra un gruppetto di persone con cui normalmente non si sarebbe mai trovata.

dimezzate, in tutti i possibili punti di congregazione dove angoli stretti si scontravano per creare un luogo di fomentazione e fermentatio tra i Castelbotaccesi, aveva organizzato un numero incalcolabile di proteste, manifestazioni, eventi, grida, outpours, sit-in, stand-down, flash-mob, dance-off e tutti gli altri modi vari per descrivere qualcosa di simile varietà esigente, mai esclusivamente (non ha mai voluto essere monotematica, e mai era, nonostante questo fosse il suo ritornello), ma sempre almeno nell'ambito e l'obiettivo di ottenere la pienezza del proprio ombrello. Elisabettangela era il suo nome e lei si chiamava tranquillamente così consigliando gli altri a fare altrettanto, Cosentino per cognome, ed era affettuosamente conosciuta da coloro che le erano vicini, nonché da coloro che avevano semplicemente sentito parlare di lei o da coloro ai quali era stato concesso—originando sempre dal suo permesso, dall'Elisabettangela—il permesso di transitare così facilmente e facilmente verso un comodo zona di relazione come l'Ombrellina o la Cacciaombrello o qualche altra versione leggermente varia della stessa cosa, la tematica comune e immutabile è la tematica comune e immutabile all'interno del caos incessante che era la sua stessa vita, un fenomeno comune e immutabile in sé e per sé. In entrambi certi i soprattutto incerti giorni si ritrovava semplicemente a posizionarsi in piazza della Vittoria sulla panchina più corta dove qualcuno un giorno aveva inciso una testimonianza all'amore mentre un altro all'odio, o in certi e incerti altri casi e giorni lungo, ma molto più lontano e comunque a poca distanza a piedi, la parte bassa e vecchia del paese che scivolava all'ingiù verso la vecchia cintura di muro del paese e il quartiere basso intorno al via del Risparmio dove le case diventavano e apparivano sempre più spopolate, impegnata ed estasiata in questa ricerca spesso priva di avvenimenti dell'ombrellitudine ma un'ombrellitudine che non aveva niente a che fare con un vero oggetto ombrellifero o qualcosa di impermeabile ma piuttosto un senso di ciò in cui stava cercando di penetrare senza essersi preoccupata o nel suo caso, perché Elisabettangela di sicuro avrebbe trovato quel livello di descrizione di non avere infastidito come un po' troppo rozzo—perché lei veramente *si era preoccupata*, era vero—ma in totale trasparenza senza aver pensato che sarebbe stato utile in qualche modo precisare le cose concretamente, il problemino stando questo dispiacevolissimo fatto che la straconcretezza delle cose nelle sue parole *inconcretizzabili* non le aveva mai fatta piacere, mai, e non si poteva nessuna persona che non ce l'aveva provata. C'erano quelli che la prendevano alla lettera, rispondendole con un'incredulità furiosa nelle accecanti giornate di sole estati o anche nel bel mezzo di un pomeriggio primaverile, inserendo un dito solido e impassibile davanti al suo viso agitato e quasi urlando a lei che era ferma pronta sempre ad ascoltare, 'pioggia qui non c'è affatto! Quindi muovi il culo, dai, alza il culo e vattene il più lontano che puoi dalla mia faccia, togliti dal cazzo, vai' tra gli altri più espliciti e più trasgressivi di affronti e confronti che non meritavano nemmeno delle citazioni anche se in realtà il giorno dopo sarebbe

piovuto tutto il giorno con uno dei loro specificamente visto bagnatissimo e senza ovviamente ombrello, e poi allo stesso tempo—letteralmente, in alcuni giorni in cui ha preso a la strada ed era avvicinata dai miscredenti e dai cronicamente increduli, poteva anche trovarsi fiancheggiata dall'altra parte dalla loro stessa polarità—poteva trovarsi murata forse da quegli uomini anziani, quasi sempre uomini che erano quasi sempre vestiti in modo identico e che quasi si muoveva esattamente nello stesso modo tranne che per una serie di gesti o risposte facciali probabilmente o quasi certamente familiari che esprimevano più di un intero monologo apparentemente innocuo, non importa quanto pianificato o considerato o deliberato l'intera elaborazione fosse o addirittura avrebbe potuto essere, chi erano, questi uomini, di cui stiamo ancora discutendo, estremamente, pericolosamente e particolarmente preoccupantemente disturbati, incuriositi e catturati da questa frase che andava avanti e veniva pronunciata male quasi dall'inizio del tempo di Elisabettangela come se aveva aspettato il suo arrivo per confermare qualche loro pensiero cospiratorio, o almeno il tempo di cui era stata cognitivamente e consapevolmente consapevole, con un disaccordo così estremo di rotture e disaccordo che terze parti avrebbero dovuto intervenire spesso in modo aggressivo, separandone una l'uomo dall'altro, separando Elisabettangela dal gruppo, separando metà del gruppo di uomini dall'altro, eccetera, tutto per restituire una qualche forma di normalità alla situazione fundamentalmente frastornata che si stava svolgendo davanti ai suoi occhi dopo aver chiesto quale fosse per lei soltanto una domanda o richiesta estremamente semplice e che si è conclusa in una sorta di attacco maniacale di persone alla disperata ricerca di significato e connettività propria direttamente squadrato come una cartolina o un dipinto annebbiato e sfocato o una delle tante stampe su stoffa consumate e consumate dal tempo e dall'uso eccessivo in questo momento particolarmente particolare di rigidità e restrizione e repressione dello sbilanciamento governativo nel suo sforzo di simulare la comunità evacuandolo, dove lo smottamento, l'aratura e la cancellazione del tempo hanno tirato e messo insieme tutti i suoi elementi e tutte le sue appendici in modi strani e deformi che l'hanno portata a quello che lei chiamava scherzosamente un malinteso cronico del tempo e dello spazio, con cui intendeva la storia e come si è composta, e come le persone, ora sempre più separate, hanno reagito a vicenda in quasi tutte le situazioni di vari livelli di emotività e sentimento con più aggravamento e più intensità. Questi uomini erano convinti che avesse un segreto e che stesse chiedendo loro del segreto sepolto in modo che potessero percepire l'indizio, e che poi avrebbero perseguito il segreto, ovunque fosse, e questo era qualcosa che non aveva mai previsto né poteva avere mai previsto, tutti uomini della stessa età di suo nonno indebolito perciò lei aveva un ambito di disponibilità emotiva che avrebbe potuto circolare nell'aria, forse, pensava lei, a cui di solito andava a trovare negli stessi giorni, e in fatti di tutti in fatti quella visita e quel giro in

particolare stava facendo esattamente quello in quel giorno di subbuglio che pareva emergere da tutte le crepe nell'artificio plastificato del mondo, specialmente le più piccole e le più apparentemente benigne dove se ne rese conto che forse no era come pensava, proprio niente. C'era ovviamente (come poteva dimenticare lei o chiunque fosse vicino all'incidente, considerando anche i dettagli storici del momento meteorologico e culturale) una volta, e questo è stato forse il momento più disperato e sicuramente il più devastante, in che è stata picchiata nel cranio con un ombrello da una donna che era stata precedentemente stabilita in un centro per malati psichici, poi rilasciata, e poi poco dopo reintegrata nella comunità in un modo che riconosceva le difficoltà che doveva affrontare e che lei, personalmente parlando, ha affrontato e avrebbe affrontato, ma per la sua posizione personale, in quanto concordava con la situazione e il tipo di metodologia, dopo essere stata aggressivamente colpita al cranio, qualunque fosse la causologia, era difficile sedersi e cenare con lei, con qualcuno che aveva preso quello che stava cercando e poi l'aveva resa temporaneamente priva di sensi per tre giorni per le strade del suo villaggio mentre cominciavano a formarsi le nuvole di pioggia e si sentivano le corde che tenevano chiuse le porte durante alluvioni e smottamenti che si stringevano, si allacciavano, si chiudevano, con tutta la probabilità che esiste in uno dei giorni più malcapitato possibile, con lei stessa rimanendo sempre in purezza risplendente una brava malcapitata, la cosa peggiore che sarebbe potuto succedere al momento peggiore in cui sarebbe potuto risultare e sfortunatamente un incubo in azione che lei non avrebbe potuto prevedere e allora in quel momento attuale, vivente e auspicio, non poteva neanche osservare nel suo percorso di proseguimento siccome si stava svanendo pian piano ai occhi aperti nel bel mezzo del vicolo ma vedendo tutto un'altra realtà, quella di qualcosa gigantesco che iniziava ad avvicinarsi per coprirla, quasi proteggendola dai flussi d'acqua e pioggia sgorgando dal cielo improvvisamente reso pesantissimo e spietato con un'oscurità stigiana come se ossevasse tutto questa scena drammatica nella vita di una ragazza semplice con astio e una sorta di astensione mentre lei chiedeva soltanto una piccola dose di auto, preghiere umili e laiche che erano, o sarebbero dovute essere, pienamente leggibili.

*Rincasamento*

Tutti si ricordavano fin troppo bene questo brano suo, perché l'adorava come un bel matto che avesse trovato un amore con quello che una volta la accoltellò o persino ancora la accoltellava nei suoi punti più deboli e più sensibili e addosso totalmente addosso i suoi nervi che erano stati già accoltellati mille volte e ancora mille altre volte facendo il grande bis ma per lei la lesione rimaneva sempre quasi come un prurito insaziabile, motivo per cui lo irritava spesso, di solito, e al più possibile. Alla fine o a un certo punto, diceva, in un futuro quasi lontano ma sempre convergente, con tutte le miscele magiche delle eventualità e delle potenzialità teorizzate, torni a casa, presumeva, aveva decisamente l'abitudine di presumere e decidere questa presunzione, con delicata e uniforme tenera finalit  e severit  in una ricetta cos  dolcemente dichiarativa, e lei pensava che voi, tutti voi davvero, presumibilmente sareste usciti anche se aveste passato la maggior parte della vita a non tornare a casa e non prendere quel viaggio diretto in treno da Roma o quel viaggio in bus dal Salento o l'amico di Napoli che si era sempre offerto di dartelo e di darlo o di darlo a noi o di dare a chi non   pi  classe la possibilit  di un giro per le curve e strade tagliate verso una casa che hanno lasciato ma non hanno mai lasciato, ed   stato per questo motivo, principalmente, che ha sempre messo gi  la fase come ha fatto con la natura ariosa di tutte le eventualit , che slalomando in alto il ventilato tr problemi di eventualit , torni a casa, torni a casa ancora e ancora, sbattendo e crollando anche in quella massiccia consapevolezza corporea nelle pareti invisibili di dove sei stato scolpito o messo nella forma umana pi  somigliante possibile per uscire dai fusti e megalitici dorsi di pietra o la pietra a cui essi stessi hanno dato forma, considerando la derivazione e il flusso del fiume di ci  che erano tutti erano di carattere e natura indecifrabili, e lei non   mai riuscita a ottenere se stessa nonostante gli anni di tentativi e sforzandosi abbastanza abilmente e abilmente da comprendere completamente se le cose stavano andando o venendo, salendo o scendendo, diminuendo o fluendo, affondando o salendo, crescendo o crollando. Arrivi qui, giungi qui o qua, giungiamo l  o l , lass  o laggi  ovunque andassimo e ovunque arrivassimo, e arrivi qui, sempre in assoluto e preternaturalit  qui o qua, si giunse in un punto e poi se ne va ma potando il resto con tu, con noi, e poi si giunse di nuovissimo un altro punto che pizzicava e poi se ne and  un'altra volta, e continui ad arrivare qui, aveva sempre detto, come un mantra, come un ritmo ritmico, arrivi qui, presumibilmente e ineluttabilmente arrivi qui. Forse non c'era verit  pi  grande in cui possedeva un minimo di convinzione certa che in quest' affermazione solitaria, in parte a causa della sua flessibilit  intrinseca in termini del suo viaggio verso la verit , il cui viaggio personale verso gli orizzonti di qualunque cosa venisse fuori per arrivare poi a quel punto battezzata come la verit  fortemente contestabile era la sua, una parte cilindrica e centralizzata del suo arrivare, arrivare, destinare, atterrare, muoversi verso quel nesso della sua centralit  che solo parzialmente e solo occasionalmente e in modo convincente si rese conto fosse

un nesso scintillante incrollabile portava con sé, che la faceva girare come una ruota verso dove sarebbe andata, dove andava sempre. Il 'là' a cui sarebbe arrivata e al quale era arrivata aveva la natura di qualcosa di fisso e caleidoscopico, e proprio per questo motivo era un tormento e un triage, moltiplicandosi nella sua singolarità unica, e unificato nella sua cinetica interiore disparità, la sua tendenza a diventare rada e, in un certo senso, a sgretolarsi insieme come una cosa sola, isolata, sconnessa. Perché lei lo voleva e perché lo riteneva così e perché lo desiderava e poiché la fragorosa volatilità delle parole e dei decreti le scorreva via dai bordi scheggiati dei suoi denti portava il tipo di potere che puoi trovare solo nei luoghi già lasciati indietro, le navi sarebbero arrivate indietro ed essere senza dubbio o sospetto in grado di vendere lungo il giallo verdastro o il verde giallastro o le volte spesso bruciano i pascoli e sulle onde ondegianti delle montagne e delle cime delle colline e ci sarebbe l'atto di tornare indietro, tornarci, sempre dicendo non importa il costo, non importa le tribolazioni, e ci vorrebbe tutto ciò che serve, ma i percorsi sarebbero costruiti dall'acqua piovana e dagli spruzzi di nuvole in modo che chiunque, chiunque abbia mai avuto un giorno di pensieri su come, precisamente, ma *come* prendere parte a quel rimpatrio, allo spostamento transumante e al ripopolamento di persone come il bestiame, amici e parenti come le bestie a cui erano soliti accudire e con le quali avevano trascorso quelle settimane e quelle mesi afosissimi o freddissimi impegnati nel pellegrinaggio ben battuto senza alcun tipo particolare o specifico di percorso di percorse corpi umani e belati bestiali, l'insiemetà di tutto i loro dettagli e gli elementi che li mettevano assieme anche e specificamente, *sebbene se non se ne accorgessimo mai ma realmente mai*, confidando diceva questa frase ai suoi più intimi, quando erano lontanissimi e remotissimi da l'un l'altro, e al posto dei carri armati e degli aerei tedeschi o americani o francesi o normanni o chiunque volesse lanciar qualcosa addosso le loro spalle già indebolite o che volavano in alto e lasciavano cadere entrambi i soldati troppo giovani per fluttuare nello spazio con i fucili, ci sarebbero stati aerei pendolari che apparivano e svanivano prima di iniziare una spruzzata nevicata di vicini dimenticati da tempo o forse anche di alcuni o alcune che *aveva* secondo lei ma che non erano mai esistiti o esistite ma invece che lei aveva immaginato e aveva inventato come se fossero talmente veri a forza di necessità e con la forza della pura volontà umana di coltivare la creazione di qualche tipo di senso riguardo a ciò che era, per lei a 19 anni e per lei a 37 e per lei di nuovo a 71, tutti loro si agglomerano e nuotano comunque insieme nel senso dell'età e dell'invecchiamento, così come gli anni e gli anni sono passati con lei ad ogni passo del cammino, uno e tutti in modo corale, l'immacolato insensibile, oppure—e su questo argomento poteva essere spinta in un portale o vettore vertiginoso o semplicemente in uno spazio infinito di opportunità nel discutere tutti i molteplici modi in cui tutto si sarebbero materializzar davanti a lei— e come diavolo avrebbe

potuto saperlo, ma in virtù di quella stessa logica perché diavolo non avrebbe dovuto fingere di sapere o cercare di sapere o semplicemente avvicinarsi al sapere, prendendo l'assaggio del consapevolezza. L'arrivo, cioè il venire, il venire al mondo, il venire a un posto, il venire al suo posto, per quanto riguardo tutto ciò diceva che pensate come volte ma il venire stava arrivando—*sempre, abitatevi*—e doveva arrivare, di questo era certa al punto morto e senza alcun quantum staticamente espressivo di dubbio o apprensione o interrogatorio o qualsiasi livello di barriera al flusso libero del pensiero che le avrebbe impedito di toccare il solido motivo di certezza, per lei una specie di isola mistica nel mezzo di una marea che si muove lentamente dove si trovava tipicamente più a suo agio, o se non a suo agio, almeno si rassegnava comodamente con facilità ad essa e al modo in cui, dentro il bagno d'acqua, non sapeva com'altro sopravvivere se non religiosamente e devotamente fissando un punto, avanzandosi verso di esso, e arrivando chissà quando o come o in quali condizioni di vita e salute, e poi arrivando, giungendo, essendoci arrivato, a casa.

*Sotto il peso vissuto del collasso, ancora*

Iniziando, forse coccolato un po' troppo—fatto che poteva succedere nelle società a quanto pare *avanzate*—tutti quanti e tutto loro nella fortuna d'essere ingenui quando non si sapeva la gravità della dinamica in questione quando tutti erano già per diversi motivi personali stesi a terra<sup>3</sup>, in dimensioni lillipuziane e, secondo il municipio, *modestissime*, l'autobus scolastico per portarli via continuava col passaggio del tempo a crescere in primavera ma sempre primavera ogni anno dopo la serie ripetute di guerre e guerra poi pace e pace, poiché le battaglie avevano insanguinato tutto, poiché le rivolte si erano calmate e i contadini erano stati temporaneamente contenti e costringendo così il scuolabus ad adottare una sorta di ruolo di evacuato nei casi di emergenza (di cui ce n'erano tante) che non era scritto precisamente nel loro contratto riguardante uno o due tipi di lavoro che potevano essere o ci si sarebbero potuti aspettare. Avevano, cioè i guidatori delle ragazze e ragazzi e anche quelli che aiutavano i nonni e le nonne a non soffrire troppo nel guardare l'esodo dei loro cari cuori in forma di bambini e bambine, quelli che venivano definiti occhi morbidi o soffici, o in altre parole occhi e quindi esperienze oculari che erano state ammorbidite da una serie incerta di fattori che avevano portato a tutto ciò.

*Povertà nell'essere, povertà d'essere, l'essere nella povertà, l'essere di povertà*

---

<sup>3</sup> L'anno specifico qua, nel senso di quando successe l'evento a priori che sarebbe risultato a avrebbe provocato risultati comportamentali di questo genere, risulta quasi imperscrutabile e totalmente infissabile, primariamente dovuto al fatto che nessuno poteva concordare la data, genuinamente nessuno, neanche un minimo accettabile di due persone, e ciascuno aveva in mente un altro anno, un altro secolo, un altro periodo, un'altra epoca.

Così tanti volti rannicchiati attorno a un luogo singolare e unitario erano il genere di cose che portavano a rivoluzioni, e mentre fino ad ora non erano state fatte rivoluzioni o proteste,

*Fragranze anche pessime e ciò che significano*

I medici avevano detto che soffriva di un tipo di privazione da puzza clinica, non il primo o il secondo caso o tipologia di questo tipo, avevano assicurato dietro gli occhi che non andavano mai troppo oltre i loro appunti esageratamente lunghi ritagliati con una pila di carte e documenti che , ancora una volta, per una città con una popolazione così decrescente, sembrava ottimisticamente gonfiata, ma non una declinazione comune o normale, assicurarono di nuovo, uno di loro e tutti in periodi, anni o epoche differenti. Lui, lo stesso Michelino del paese, si era abituato in una certa frequenza di momenti della sua vita alle scie aromatiche che si diffondevano nell'aria nei periodi di boom e attività economica o culturale o anche spirituale tutti i quali producevano periodi di trasfigurazione scioccante del paese, quando la vita tordi e si dimenava per le strade, riversandosi dalle porte principali di case di famiglia e strade di roccia grezza, le enormi montagne adagate e impannate a scopo ambulatoriale per far facilitare la camminata e la passeggiata della gente, pezzi del corpo e della materia della Morgia conservati e collocati con delicatezza e cura per creare del pavimento in modo che, da quel momento in poi, potessero impegnarsi e assaporare appieno l'esperienza bipede , ma erano stesi lì e trattenuti lì dalle loro stesse forze e anch'essi furono lavati ancora e ancora con l'odore del giorno, la potenza delle cucine e delle case vive e rumorose e di corpi che avevano lavorato, sofferto, tirato, tagliando, segando, affilando, spaccando e trascinando per tutto il tempo che c'era un sole di cui parlare o considerare, col detto che ritornellava in quei giorni *quando ci manca il sole allora ci manca la vita e sveniamo*. Quando era più giovane, era noto per aver sostenuto questo metodo per accertare un po 'di conoscenza intima sui vicini, sulle case vicine, su qualsiasi cosa o chiunque, e ciò includeva lo scorrimento del dito sulla superficie della pietra levigata o addirittura frastagliata di fronte a un una finestra o una porta e poi inalandola in un modo gesticolante da mozzare il fiato, e così facendo si poteva sapere tutto su chi abitava e chi combatteva e chi faceva l'amore dietro quelle porte e finestre, che tipo di pane facevano, di quali spezie facevano largo uso, se le lenzuola erano primieramente pulite o se indossavano un po' di *aria*, come si dicevano, tutto. Le pietre, aveva insistito prima che iniziasse ad ammalarsi e iniziarono, abbastanza esplicitamente, a cadere in modo ritentivo e drastico in una forma di malattia aggravata dall'ansiosa preoccupazione di essere malato, ora erano insipide, sciatte, benigne e aveva bisogno di, o anzi in fatti, *doveva* lottare, strofinarli con forza e su ogni centimetro di superficie, per estrarre il senso del carattere fragrante e quasi pungente (a volte troppo, aveva detto) delle infrastrutture in pietra del

villaggio. Uno se non due medici la cui assistenza e consiglio erano stati respinti quasi non appena fosse arrivato il momento del suo arrivo avevano deciso di suggerire a lui e alla sua famiglia che il problema era forse il contrario di ciò che pensava e di ciò che altri professionisti medici o quelli nell'abitudine di sembrare un medico professionista dicevano, e ciò che intendevano con questo, e questo divenne chiaro o almeno più chiaro grazie a spinte e deduzioni incrementalizzate altamente intelligenti, era che la sua malattia e il suo malumore erano attribuibili al fatto che aveva sempre trascorso e ancora passato troppo tempo ad annusare e ad assaggiare pietre. 'Butta via quelle informazioni adesso,' disse dopo che se ne erano andati, ogni medico che veniva a fornire tali, come disse, totalità di niente, tonnellate di niente su tonnellate di immondizia. Era, per dirla senza mezzi termini, tutt'altro che un galantuomo o un uomo per la mondanità. Al secondo e al terzo pensiero, ha intensificato le sue scoperte e le sue conclusioni. 'Lancia quell'informazione nella notte', disse, 'e lascia che sia masticata finché non sarà sparita dagli opossum e dalle capre.' Avrebbe continuato volentieri, le narici stesse prive e private dei necessari e vitali puzzi, puzzi, odori e aromi che lui e la maggior parte dei medici che aveva incontrato concordavano che lui e tutti gli altri avevano bisogno di fornire pienamente i nutrienti fisici e psicologici che un uomo di una certa età—o di qualsiasi età, in realtà—richiedeva e da cui dipendevano per un approccio ben formato e bello arrotondato e proporzionato alla dietetica, permettendolo così di continuare a farsi girare con l'obiettivo di gettare i semi più lontano possibile. I due o tre esperti della salute fisica e mentale dell'esser umano, o riconsiderando la situazione ricordava ora un numero nettamente divisibile di un totale di quattro medici, due di Castelbottaccio, cui era tenuto a confidarsi un po' di più, e due di Campobasso, dei cui rapporti con il scienza fisica della profezia della puzza e degli odori profumati erano naturalmente un po' riluttante a credere, specialmente considerando lo stato della vite e della parte interiore della casa di Michelino che erano improvvisati un po' idiosincriticamente e lui che non dava molta attenzione a queste cose come la sua apparenza sartoriale, optando per una sana dose di scetticismo prima ancora che avessero messo piede in casa sua, passano attraverso i portali con cautela, ma comunque quegli stessi tre o quattro medici, che Dio li benedica tutti loro per la pazienza dimostrata, sarebbero stati anche loro stessi colpiti da questa maledizione invocata dallo svenimento dal mondo una volta puzzolente, quindi si sarebbero ammalati quasi istantaneamente un medico alla volta ciascuno dopo l'altro, prendendolo in pienezza della infezione subito con gli attacchi e spasima acuta di un tipo simile di malattia da privazione di tanfo, odore, fetore, e le infaticabile splendidezza di puzza caratteristica, il primo, un uomo di 44 anni e più fiducia di quegli anni garantiti, che fu poi ma quasi naturalmente screditato in modo scortesissimo pur essendo un collega e trattato con allegro sospetto dai suoi altri tre o quattro colleghi, che osarono chiamare ciò che provava

come il dolore dell'empatia e dell'approssimazione, il malessere dell'affinità e dell'affetto di vicinato che dicevano, e li senti dire che questo, il paziente originale, era così qualcosa di molto più comune tra le persone che vivevano insieme nei paesi più piccoli, nei villaggi, fuori delle cinture urbanistiche, con tutte le persone che vivevano l'una accanto all'altra e che fisicamente, per così dire, si mescolavano più per le strade panstagionalmente che coloro che facevano una vita una delle loro rarefatte professioni e vocazioni. I sentimenti, promiserò, erano calpestatore della salute e bisognava sempre trovare anzi sforzarti a trovare il percorso o meglio il sentiero più pragmatico, che purtroppo questo poveruomo con ce l'aveva fatta, scegliendo invece questa ossessione con l'olfatto e le cose che per qualche motivo non poteva più fare o sentire o assorbire, ossessionati tutti con le fragranze, un accostamento e una vicinanza delirante alle cose che non servono apparentemente e non sopravvivono, questa assenza, temeva Michelinò con grande disorientamento e preoccupazione, essendo un'avviamento per il mondo che stava per venire alla sua porta, trovandolo e adesso ormai incontrandoli tutti quanti sciocamente debiliti, indebitati, e affamati per qualcosa di diverso e non sostanza cibale, ma una reazione e un ebollizione nel naso, profondamente nascosto nel naso dove cominciava tutto, anche la memoria. E così facendo, questi e ora il numero dei medici cominciava a confondersi, si davano al tempo e al destino e alle viscosità e vicissitudini crudeli e quasi perennemente tragicomiche dei meccanismi che li aiutano a funzionare in quel modo quasi tutti si avvicinarono alla comprensione ma non arrivò mai del tutto al porto dell'intuizione e della comprensione, cadendo ognuno di loro lento e incredulo vittima della stessa malattia, dolori, dolori, desideri, nostalgie, allucinazioni e sofferenze di coloro che in precedenza avevano accusato di meschinità e delirio, cadendo nel modo più letterale uno per uno fino all'ultimo non ancora toccato dallo stesso sistema di malattia che vedeva avvicinarsi come uno sciame di api proveniente dalla direzione di un alveare disturbato poteva a malapena credere alla propria incredulità a cui si aggrappava finché non c'erano altre opinioni da avere né conclusioni da trarre, visto che le avevano già tratte tutte senza un solo pomeriggio di successo. Niente di tutto questo portò a Michelinò un po' di felicità, soddisfazione, conforto nell'aver avuto ragione in una sorta di battaglia in fratellanza, o convinzione in altro che la semiconvinzione assolutamente solida e incrollabile che ciò che sappiamo e ciò che sapevamo e ciò che avemmo potuto sapere in quello speciale giorno basato nel loro futuro ora non ammontava a più di un mucchio di brandelli e brandelli molto più piccoli e meno impressionanti di quella vastità di ciò che non sappiamo e forse non sapremo mai, e questo, sì, gli faceva male nelle parti del suo corpo già straferto e ammaccato dove aveva già bruciato di dolori prima dal modo in cui doveva per forza lavorare per decenni sui tetti delle case di pietra in fiamme a causa del gocciolio di radianza fusa del sole. Malato com'era, consumato com'era dall'assenza di ciò che c'era una

volta, anche se ora faticava a ricordare il vero bagno di lingua, pizzicore dalle narici e morso di tutte le alghe mescolanti di freschezza o umidità o bucato o sapone che prendeva nell'aria a una dimensione molto umana, continuò a cercare ciò che restava delle strade per trovare i resti, le rovine di puzza, i siti archeologici di aromatici. I vicini di casa pensavano che sarebbe stato brillantemente bello se avesse cominciato ora, anche nel periodo tardivo della sua e francamente le loro vite, a chiamarlo il Cacciatore d'Odori, o Colui che Caccia ma Chissà che Cazzo, Il Trovatore dell'Irreale, o anche semplicemente e in maniera molto più abbreviata, l'Irreale anche se tutti sapevano strettamente che era, questo Michelino di una famiglia non tanto nobile ma ricca in ferocità per le cose microscopiche spesso scontabili— sbagliando, però—che generava la strana e alchemica matematica che per la vita la fece insormontabilmente essenziale, che lui era e tutto che lo circondava o che succedeva intorno a lui era iperrealisticamente reale, spronato in un fulcro di espansione in cui poter portare a termini tutte queste deliberazioni da un sommovimento che rompeva e ricostruiva una volta dopo l'altra le sue ossa, sempre nuovo, sempre rinnovato nonostante la malattia e il abisso in cui lo mise. C'era una volta un colosseo di puzzi e odori qui—il formaggio di capra, il fabbro che puzzava, il fioraio fiorendo esplosivamente, la puzza di legno novellamente segata, la signora che coltivava una manualità da urla nella manifattura di sigarette—lo sapeva, e lo sapeva perché ci era stato dentro e ne aveva costruito le mura e ne aveva innalzato, fertilizzato, fogliato, foliato e nutrito il suo splendore interno ed esterno, e due o tre volte in più sapeva di poterlo ancora trovare.

*Moltiplicando e suddividendo le epistemologie d'essere chiamati qualsiasi nome e le spalle sgretolanti dei nomi*

Tre Antoniette, quasi religiosamente scalze per ragioni che non avevano altro a che fare che con la loro confortevolezza concordata come un (o forse *il*) dritto sociale dalle stesse tre Antoniette in un momento già mascherato con la nebbia rugiadosa dell'andamento degli anni o per lo meno un problema con tecnicismi legati alla agiatezza e al voler essere un po' molli verso l'ora di questo sempre strabiliante tramonto<sup>4</sup>, tre donne e tre Antoniette di tre diverse altezze e stature ciascuna che si riprendevano da tre diverse versioni di vita e provvedevano da tre diversi villaggi di la stessa provincia di Campobasso risiedevano ora nello stesso comune della stessa provincia di Campobasso per un tempo abbastanza

---

<sup>4</sup> *Stiamo parlando dei diritti civili o non stiamo parlando dei ditti civili? Ditemi voi*, disse la prima e la più bassa Antonietta, la cui idea era molti anni fa di scalzarsi in questi momenti teneri tra le te amichette. *Una tipa seria e tosta*, l'avevano caratterizzata le altre due, tra più di un paio di risate.

lungo e concreto da essere considerate tutt'e tre *da* quel comune ma non *del* quel comune e che, collettivamente, nell'arco dei loro anni e non vissuto, ricercato e indesiderato, vivevano a Castelbottaccio da circa 851 anni, grossolanamente parlando, vale a dire fare una stima chiaramente calva delle cose dato tutto ciò che era conosciuto e ammesso e considerando nelle cose la volontà delle persone di aumentare o diminuire leggermente la verità di tutte le cose riguardanti l'età e gli anni, discutevano tra loro mentre facevano tacere i loro mariti, alcuni di cui erano vivi e altri di cui erano morti da tempo, trapassando attraverso i buchi atmosferici dove perdevano tutti sempre e al quale mandavano direttamente il peso netto delle lacrime, nella piccola macchia di luce sotto la luna dove era ben documentato che le persone andavano che non andavano più bene, la politica infinitamente discutibile della salsa di pomodoro e i meccanismi adeguati e accettabili con cui per ottenerlo, la politica fortemente contestabile per quanto riguarda le prospettive e l'angolarità del ragionamento del vivere e del morire soprattutto del vivere e del morire nell'austerità forzata del Molise in anno che accoglieva dentro di se tutti gli anni e i meccanismi intermutabili con cui e attraverso i quali avvicinarsi e/o razionalizzare con entrambi, così come semplicemente a che ora del giorno era il momento più appropriato per fare una breve passeggiata su o giù per la collina per non parlare se fosse più consigliabile camminare *su* per la collina e poi giù o, al contrario, e le tre Antoniette avrebbero voluto farti sapere che sono tutti innatamente e intrinsecamente contrariano come punto spirituale e filosoficarmonico di decenza e rispetto per se stessi e le altre, prima camminando *giù* per la collina che era sempre esistita e dove avevano costruito le loro vite e poi su di nuovo ai portici, alle panchine, alle piante di rose, le spine, le bottiglie d'acqua sui cortili, i cani pazientemente in attesa e le soglie fragranti muschiate di porte, portali e passaggi pedonali da cui avevano iniziato il viaggio, da cui tutto era cominciato. Antonietta di Marrone, Antonietta di Avellino e Antonietta di Limosano tutte lì, una cataratta, una con la schiena che le faceva male perché si inarcava nel modo opposto dovrebbe, e un'altra con le gambe gonfie di cui era infinitamente orgogliosa, tutte anzi orgogliosi di se stessi, per la quantità di volte in cui erano vissuti, morti e rimasti lì e quei dettagli che costituivano il fulmine caotico delle loro vite, gli stessi fulmini fulmini da quel presunto paradiso dall'alto che battevano il ventre di questo territorio come un tamburo, ritagliandosi le loro vite come hanno fatto sui ponti e le distese di devastazioni ed eroiche e vittorie e sconfitte di tutta l'umanità raccolta e la tenerezza tra di loro, si impegnavano e si incaricavano con il compito di spodestare e sgombrare gli spazi che occupavano, a volte sovrapposti, a volte con posizionamenti e presentazioni differenziati, ma sempre i tre emergenti e impegnate nella perpetua fluttuazione di chi erano e di chi volevano diventare e di chi sarebbero potuto ancora essere. Le tre Antoniette non erano mai state d'accordo, pienamente e in compagnia di tutti gli

accertati e prescritti, vale a dire. in compagnia di tutt'e tre insieme nella loro simultaneità, su qualsiasi cosa, onestamente e con tutta l'intenzione letterale della parola *su qualsiasi cosa*, e questo secondo loro, sebbene ovviamente con vari gradi d'impegno e disaccordo impegnati, erano lo zoccolo e la roccia essenziali dei fondamenti della loro amicizia, senza che nessuno di loro riconoscesse in termini vocali, gestuali o emotivi il riconoscimento che questo era, nella più pura essenza, il più vicino a un accordo che sarebbero mai potute venire e sarebbero mai potute effettivamente arrivare se non fosse per la tendenza costante e costantemente ansiosa di almeno uno o due o tre di loro a fare il pelo nell'uovo, agitandosi e sondando le condizioni di questa presunta concordia per rendersi conto che all'interno della sfera e le metriche amplificate del loro pseudoaccordo c'erano infatti migliaia e forse milioni di sentieri, percorsi, reti e modi in cui non erano d'accordo sulla loro vicinanza all'accordo stesso. Una cosa che, nella semplicità più squisita che c'era, faceva ridere a tutte quante. Quando sedevano scalzi sulle loro curve, e non importava mai di chi fosse, sedevano ex proprio vigore fuori ordine e senza una disposizione logica come un osservatore allegro potrebbe essere stato perdonato per aver immaginato che si sarebbero posizionati, quindi così il più alto di loro alla fine e il più corto all'inizio della curva, nessuno dei due riusciva a vedersi bene. Il ricordo, anche l'una dell'altra, anche del corpo caldo e carnoso davanti a loro, era diventato di tale vitale importanza che era inconcepibile ipotizzare un malfunzionamento oppure e peggio una rottura nella sua fluidità, una piccola luminosità all'interno di una stanza incredibilmente buia e sempre più buia, ognuno di loro felice se non euforica di fornire una sorta di speculum per l'altra. In me sono entusiasta se lei vede lei ma non *me* ma proprio lei, diceva con fedele ripetizione Antonietta di Avellino. Non io, continuava, nemmeno lei attraverso di me, ma—e si fermava qui ogni volta—davvero lei, se stessa, e fu proprio questo il superamento che avevano voluto trascurando le vecchissime categorie telluriche rimandate addosso pesando le ossa e i corpi con la pressione di farle pensare e farle adottare le rubriche prestabilite per finalmente lasciarle trascendere mentre, allo stesso tempo, mai esseri lasciate dov'era il loro tutto, i loro semi, i loro pianti, e dove avevano piantato i loro cuori giganteschi pieno come tutti i migliori e peggiori di cuore con tenerezza e amarezza, con amore e violenza, e con la consapevolezza che era l'alchemica-quantica trasfusione di tutti gli aspetti che imponeva sempre la differenza monumentale.

*E se toccando il fondo non volesse dire niente di tragico, se cadendo implicasse, invece, arrabattandosi con cicatrici?*

Con il piede che scivolava e slittava su pietre secolari della stessa roccia megalitica che un tempo impediva il movimento del paese, con i girovita e serrati a tal punto che sembrava che i fianchi fossero caduti dalle loro orbite, con il corpo che apparentemente stava cadendo dal nulla e in uno stato di

spazio appartenente solo a quella donna o quella persona in generale e come se nessun passante o amico o amante o compagno/companna o sindaco o medico potesse nemmeno sperare di intervenire e aiutare, in questo caso, la più cara di tutte le più care del paese le cui scarpe avevano baciato tante volte le vie e i vicoli e le ombre e gli apici ma anche le fosse più basse e irrecuperabili, la caduta di una donna, specialmente una donna anziana o come lei preferirebbe essere intitolata una donna di anni, poteva essere ed era, anzi infatti lo era ovviamente e in assoluto intoccabile, interpretata in qualche luogo vicino a non meno di cinquemila modi, a seconda del giorno, di cosa si mangiava per colazione, cosa si mangiava a pranzo e che tipo di tempo era previsto per i successivi sei giorni consecutivi, non sette, ma sei, perché potevano essere diviso equamente in quelli che considerava *numeri puliti*. Se avesse potuto, avrebbe voluto ovviamente chiarire e far sapere in modo dimostrativo che ciò di cui si discuteva discutibilmente qui non era in alcun modo, forma o morfologia, una 'caduta' figurativa o qualcosa di biblico o apocrifo o d'archivio o qualcosa del genere. ma invece e attentamente situato al posto di quello e piuttosto che approfondire ciò che avrebbe descritto - giustamente, ammettiamolo ora - come assurdità, ciò che veniva offerto come humus per la discussione e la teorizzazione astrattamente concreta o concretamente astratta e poi la realizzazione olistica era la perdita di equilibrio fondamentale, purtroppo comune, amaramente quotidiana e terrificantemente intima, con conseguente perdita dell'equilibrio e quindi con conseguente schianto del proprio corpo verso il suolo per una sorta di collasso, vero gli strati e gli stratificazioni della pavimentazione, la quale aveva già al passato fatto sparire così tante persone, familiari, intimi, e cari in questo infossamento, una varco apertissimo, come se fossero le fauci in attesa sconvolta. Non era raro che le persone scomparissero, per giorni al massimo, per ore desiderabili al massimo, per anni per un livello tollerabile di tristezza, e permanentemente nel peggiore dei casi, in questi buchi che si trovavano nell'aria di Castelbottacio, afferrando comicamente e con sinistra pervasività alle caviglie a chi camminava. Al massimo, ciò di cui si discuteva era circa poco meno di due metri di caduta, trenti anni di cadute, cadute attraverso chissà quali strati di strati di terra e attraverso vari strati di strada alcuni ma non tutti che aveva attraversato da bambina in carrozza, da ragazzina con i suoi genitori mentre ognuno cercava di scappare l'uno dall'altro per qualche oggetto allettante, immagine, fantasia, oasi o cosa di qualsiasi tipo che avesse attirato la loro attenzione, anche se si trattava dell'impronta incrostata di una mano su un negozio finestra, o come una giovane donna con un giornale che descrive in dettaglio un numero qualsiasi di varie invasioni o perdite nel tessuto sociale, i suoi occhiali si appannano per la rabbia, ma cadendo attraverso tutto in un solo calo evaporativo di equilibrio e girano in un cerchio completo prima di cadere mentre vertigini, il collasso di un corpo e la sua discesa, quasi senza peso, di meno di due metri di caduta, e da varie

esperienze che le erano state raccontate o narrate la perdita di equilibrio poteva provenire e sarebbe potuta provenire e a volte provenivano semplicemente da alcune serie di fonti, tra cui una combinazione duellante di rumore sonoro di basso livello in competizione con l'interferenza sonora di alto livello, un semplice esaurimento psichico con la complicazione delle superfici di pietra, febbre, un sovraccarico di stimoli di solito punteggiato da una commistione di eccitazione per portare a termine un compito ben contaminato dall'ansia di chiedersi costantemente se uno lo stesse facendo bene o abbastanza bene, l'ansia storica per i fallimenti del passato incontrava le domande debitorie del futuro, tutte tra gli altri potrebbe far sì che il corpo, o in particolare il suo corpo, perda le sue capacità spaziali, dandosi al dio dell'aria e lasciandosi cadere quei metri specifici a seconda dell'altezza e dell'angolo del pavimento o della superficie sottostante. Cadutezza, lo chiamava, o cudentismo o anche abbattimentismo, vale a dire lo stato di essere in caduto. Se tu mi dicessi che cadrei per un metro e mezzo a terra in un caldo pomeriggio di luglio che si scioglie la pelle che si presenta come un viaggio senza fine nell'esaurimento del calore sulla superficie bruciata ma ammorbidita da centinaia di anni di asfalto strada di pietra che sarebbe potuto essere abbastanza stagionata dal tempo per catturare la mia caduta nel suo stesso abbraccio e tu mi avessi detto, disse, che sarebbe stato pericoloso o che poteva essere anche lontanamente pericoloso, dalla sola descrizione che ho avrei pensato che tu fossi un pazzo purissimo che non ha messo piede nella realtà da anni. Un metro e mezzo, misurato al grado dell'eternamente classico più o meno misurazioni, avrebbe detto, forse rasentando il sinceramente turbato di aver sentito un tale suggerimento, puntato il cuore in modo penetrante al suo stesso essere che aveva il la sensazione di personalizzazione, di essere adeguatamente mirata a questa incitazione e intimazione, non le avrebbe fatto nulla se avesse dovuto sopportare una caduta di un metro e mezzo, di cui era convinta non sarebbe mai accaduta, cosa che ovviamente sarebbe, e di cui era assolutamente e con risoluta chiarezza certa non era mai accaduto a fortiori, cosa che ovviamente era accaduta, e di cui era comunque meno convinta che fosse una circostanza che accadeva in generale ad altri su una base che poteva ricadere nella categoria della regolarità, cosa che ovviamente lo fece. Niente, avrebbe anche sottolineato, non escludendo, né lei né la narrazione, un po' di saliva e più che un po' di rancore, esseri umani essendo esseri umani dunque ammettendo e assorbendo tutti i difetti e la permalosità, come diceva sempre, caduti dall'inizio e dati e suscettibili alle emozioni che preferiremmo di non ammettere di aver mai provato ma dalle quali, sputiamolo dai facciamo l'onesta, siamo dominati, no? Sono abituata a cadermi, disse. Lei è abituata a cadere, disse il fratello, che anche lui crollava e cadeva, le prove evidenziali trovabili ai ginocchi dei pantaloni, il tessuto stracciato e frantumato, quel color ruggine scuro che assume il sangue appena versato dopo l'apertura di una ferita. Siamo abituati a cadere, disse

qualcuno, e poi ci alziamo, risaliamo, ci riprendiamo, ci rifacciamo, ci facciamo rinascere, e questo era il suo punto, ovviamente, non importa quanto fosse stretta la strada in cui si trovava crollata, coperta di panni sciolti che erano caduti dalle linee della lavanderia dei vicini, comprese le clip di plastica / legno in faccia con la forza del vento, non importa se sanguinava dalla mano o dal gomito o, nel peggiore dei casi, dalla fronte, cadiamo. Aveva smesso persino di preoccuparsi di alzare le spalle quando lo diceva, smettendo di degnarsi persino di fingere che le importasse un po' se fosse successo e se qualcuno fosse stato testimone o lo avesse assistito di persona. Cadiamo. Fottutti, cadiamo. Disse che non avevano mai avuto il tempo di preoccuparsi troppo delle loro ferite, e ha detto che non avevano mai avuto l'opportunità di custodire il loro dolore, e poi ha detto che non avevano mai avuto i momenti concessi per glorificare qualunque cosa stessero facendo per chiunque era lo stavano facendo - la brutalità delle stagioni è arrivata, le guerre, la carestia, il dolore, le sfide. Cadiamo, cadevamo, risaliamo, risalivamo, sempre con pungente meticolosità misurando quella distanza tra prono e caduto, dorso piatto ed eretto, e l'ascensione, anche nell'onice della notte, quel momento orribilmente e insurrezionalmente bello della notte, cioè il profondo mattino, quando non c'era niente di meno che una torta di mille strati di oscurità che si stratificava e si muoveva verso l'infinito, quando solo le cose più impossibili sembravano possibili, come la civilizzazione, come le famiglie, come un piatto di ceramica in cui divorare un bel mazzo di scarola, come casa, come radici e legami rizomatici con il luogo da cui sei emerso, come saltare attraverso un'enorme montagna per costruire una strada e stabilire spazi fisici in cui le persone potevano vivere e far vivere ai loro cari, quel momento della notte in cui i cinghiali, i cervi, gli insonni, i contadini e i depressi, tutti quanti premuti e schiacciati sotto la mannaia della società vincente che li volevano sempre in pezzi e sempre in più pezzettini, e il selvaggio convergevano per trovare un punto di concentrazione, la sedimentazione dell'impossibilmente possibile.